



pregare e riflettere con San Francesco

San Francesco ci aiuta a riflettere sull'ipocrisia

Mt 23, 5-8.12

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. Chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.



Dalla Compilazione di Assisi

Avvenne che Francesco restò in un eremo per fare la quaresima di san Martino. Siccome l'olio gli riusciva nocivo nelle sue malattie, i fratelli condivano con lardo i cibi che gli preparavano. Finita la quaresima, esordì con queste parole in una predica alla folla riunita non lontana da quell'eremo: "Voi siete venuti da me con grande devozione e mi credete un santo uomo. Ma io confesso a Dio e a voi che, durante questa quaresima, ho mangiato cibi conditi con lardo".[...] Non voleva che restasse nascosto agli uomini ciò che era noto agli occhi di Dio.

In qualunque luogo si trovasse, in compagnia di religiosi o secolari, se gli avveniva di avere lo spirito turbato da vanagloria, superbia o altro vizio, all'istante se ne confessava dinanzi a loro, crudamente, senza cercare attenuanti. [...] Una volta, d'inverno, per la sua malattia di milza e per il freddo che pativa allo stomaco, uno dei compagni, che era il suo guardiano, acquistò una pelle di volpe e gli chiese il permesso di cucirgliela all'interno della tonaca, sopra lo stomaco e la milza, principalmente per la ragione che faceva un gran freddo ed egli, ogni giorno della vita, da quando cominciò a seguire Cristo fino al giorno della morte, non volle vivere né indossare se non una tonaca, rafforzata con pezze, quando lo desiderava. Egli dunque rispose: "Se vuoi che io porti sotto la tonaca quella pelle, fa ' cucire di fuori un pezzo di quella stessa pelle, affinché la gente capisca bene che dentro ho un pezzo di pelle di volpe". Così fu fatto. (FF 1611)

Dalle Beatitudini di San Francesco

Beato il servo che è capace di amare e temere il suo fratello quando è lontano da lui, allo stesso modo di quando si trova insieme con lui, e non direbbe dietro le sue spalle cosa alcuna che non possa dire con carità in sua presenza. (Am: FF162-176.178)

Preghiamo: Liberaci, o Signore, dalla tentazione di apparire giusti davanti agli uomini più di quanto siamo davanti a Te; donaci il coraggio di mostrarci per quello che siamo, e di gloriarci solo in questo: nel dare a Te la gloria che ti spetta e, da servi fedeli, come il padre san Francesco, attribuire a te ogni bene che ci doni. Per Cristo nostro Signore. Amen.

San Francesco ci aiuta a riflettere sull'amore del prossimo

Mt 10, 42-45

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi».



Dalla Compilazione di Assisi

*Un tempo dimorava con il beato Francesco, in quello stesso luogo, un frate molto spirituale e già molto anziano nella Religione, che era assai deperito e infermo. Il beato Francesco, al vederlo, ne ebbe compassione. Ma i frati, a quei tempi, malati o sani che fossero, erano sempre lieti e pazienti: **la povertà era la loro ricchezza**. Nella malattia non ricorrevano a medicine, anzi, volentieri sceglievano quanto contrariava il corpo. Il beato Francesco gli disse: "Se questo fratello mangiasse di buon mattino dell'uva matura, credo che ne trarrebbe giovamento ". Un giorno perciò si alzò ali 'albeggiare e chiamò di nascosto quel fratello, lo condusse nella vigna vicina a quella chiesa e, scelta una vite ricca di bei grappoli invitanti, vi sedette sotto insieme al fratello e cominciò a mangiare l'uva affinché il malato non si vergognasse di mangiarla da solo. Mentre così facevano, quel frate lodava il Signore Dio. E per tutto il tempo che visse, egli ricordava spesso tra i fratelli, con devozione e piangendo di tenerezza, gesto affettuoso del padre santo verso di lui.* (FF 1572)

Propositi: Con la testimonianza di vita precedente San Francesco ci invita ad assumere uno stile di vita sobrio, perché l'amore e la povertà sono distacco, perché l'amore e la povertà sono libertà: ad imitazione di lui impegnamoci a diventare capaci di rinunciare a qualcosa in favore degli altri e a dedicare il nostro tempo alla compagnia dei sofferenti, con cuore lieto e volto sorridente.

Preghiamo: Signore, Padre buono, fa' che, amandoci gli uni gli altri come Gesù ci ha amato, sappiamo mostrare anche con le opere l'amore che portiamo nel cuore, come ci ha insegnato il padre san Francesco, e sia il nostro amore vicendevole a rendere al tuo nome la più bella lode. Per Cristo nostro Signore. Amen.

San Francesco ci aiuta a riflettere sull'umiltà

Mc 10, 42-45

Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuoi essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuoi essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».



Dalla Leggenda maggiore

Ritornando dai paesi d'oltremare, una volta mentre viaggiava in compagnia di frate Leonardo di Assisi, dovette servirsi di un asinello, perché troppo affaticato. Il compagno che lo scortava, in un momento di umana debolezza, incominciò a dire dentro di sé: "Mica giocavano insieme i genitori di costui e i miei. Ed ecco lui sta in sella e io qui a piedi a guidare il suo asino ". Aveva appena fatto questo pensiero quando il santo scese improvvisamente dall' asino e gli disse: "Non conviene, fratello, che io stia in sella e tu vada a piedi, perché tu nel mondo eri più nobile e più importante di me ". Stupefatto e ricoperto di rossore, il frate si riconosce colto in fallo, e subito si prostra ai suoi piedi; profondendosi in lacrime, mette a nudo tutto quanto ha pensato e chiede perdono.

(FF 1195)

Propositi: San Francesco con la sua umiltà ci esorta a non esaltarci né di fronte agli uomini né di fronte a Dio e a dare onore e gloria a Dio , per quanto Egli opera in noi.

Preghiamo: Donaci, o Signore, per intercessione del padre san Francesco, di trovare la nostra gioia nell'amarci e servirci gli uni gli altri, senza mai giudicare, con umiltà e affetto, con la dolcezza di una madre, per crescere insieme verso di Te, e a Te giungere uniti nel vincolo della tua carità. Tu vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

San Francesco ci aiuta a riflettere sulla pace

Mt 18, 21-22

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».



Dalla Compilazione di Assisi

In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le Laudi, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunziare in maniera forte e vistosa questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente. Il beato Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun religioso o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: "Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimmetterli in pace e concordia ". Compose allora questa strofa, da aggiungere alle Laudi:

Laudato si, mi Signore
per quelli che perdonano per il tuo amore
e sostengono infermità e tribolazioni.
Beati quelli che le sosterranno in pace
perché da te, Altissimo, saranno coronati.

Poi chiamò uno dei suoi compagni e gli disse: "Va', e dì al podestà, da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e altri che potrà condurre con sé ". Mentre quello andava, egli disse agli altri due compagni: "Andate e cantate il Cantico di frate Sole alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono con loro. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, ed essi faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima ". Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell 'episcopio, quei due frati si alzarono ed uno disse: "il beato Francesco ha composto durante la sua infermità le Laudi del Signore per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che state a udirle con devozione ".

Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi e, a mani giunte come si fa durante la lettura del Vangelo, pieno di viva devozione, e anzi in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per il beato Francesco. Finite le Laudi del Signore il podestà disse davanti a tutti: "Vi dico, in verità, che non solo al signor vescovo, che devo considerare mio signore, sarei disposto a perdonare, ma anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio ". Indio si gettò ai piedi del vescovo dicendogli: "Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del beato Francesco, suo servo, eccomi pronto a soddisfare in tutto, come a voi piacerà ".

Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: "Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi." E così i due si abbracciarono e baciaron con molta cordialità e affetto. I frati ne restarono molto colpiti, constatando la santità del beato Francesco, poiché si era realizzato alla lettera quanto egli aveva predetto della pace e concordia di quelli. Tutti coloro che erano stati presenti alla scena e avevano sentito quelle parole, ritennero la cosa un grande miracolo, attribuendo ai meriti del beato Francesco il fatto che il Signore avesse così subitamente toccato il cuore dei due avversari.

I quali, senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave.
(FF 1616)

Dalle Beatitudini di San Francesco

Sono veri pacifici coloro che in tutte le cose che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo. (Am: FF162-176.178)

Preghiamo: O Dio, Padre nostro, crea in noi un cuore nuovo! Aiutaci a non cedere alla tentazione della chiusura, dell'orgoglio, del risentimento e donaci di cercare e gustare la gioia dell'amicizia, del perdono, della comunione fraterna vissuta e consumata nelle trame dei nostri giorni. Per Cristo nostro Signore. Amen.

San Francesco ci aiuta a riflettere sulla morte

Gv 11, 14.21-27

Gesù disse apertamente ai discepoli: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve veni re nel mondo».



Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano

Quando Francesco sentì vicini gli ultimi giorni, nei quali alla luce effimera sarebbe succeduta la luce eterna, mostrò con l'esempio delle sue virtù che non aveva niente in comune con il mondo. Sfinito da quella malattia così grave, che mise termine a ogni sofferenza, si fece deporre nudo sulla nuda terra, per essere preparato in quell'ora estrema, in cui il nemico avrebbe potuto ancora sfogare la sua ira, a lottare nudo con un avversario nudo. Posto così in terra e spogliato della veste di sacco, alzò come sempre il volto al deh e, tutto fisso con lo sguardo a quella gloria, coprì con la mano sinistra la ferita del lato destro, perché non si vedesse. Passò in inni di lode i pochi giorni successivi, invitando i compagni prediletti a lodare con lui Cristo. Invitava pure tutte le creature alla lode di Dio, e con certi versi che aveva composti un tempo, le esortava all'amore divino. Perfino la morte, a tutti terribile ed odiosa, esortava alla lode e, andandole incontro lieto, la invitava a essere sua ospite: «Ben venga, mia sorella Morte!».

Giunse infine la sua ora, ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio. Le allodole, che sono amiche della luce e han paura del buio della sera, pur essendo già imminente la notte, vennero a grandi stormi sopra il tetto del luogo e, roteando a lungo con insolito giubilo, resero testimonianza alla gloria del Santo, che tante volte le aveva invitate a lodare Dio. Era l'anno dell'Incarnazione del Signore 1226, il 3 ottobre, di sabato.

(FF 804.808.1245)

Propositi: San Francesco con il suo esempio di accettazione gioiosa di “sorella morte” ci invita a vivere ogni istante della nostra vita terrena come mezzo per conseguire la gioia eterna, che sarà premio dei beati.

Preghiamo: Padre santo, che sei signore della vita e ai tuoi Santi doni di accogliere la morte cantando, conserva noi tutti nel tuo amore e donaci il tuo Santo Spirito che ci renda immagini del Figlio tuo Gesù Cristo, in vita e in morte, perché l'incontro con te sia una festa di gioia e una testimonianza della pasquale letizia che sorella Morte porta con sé. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Domenica 2 settembre 2007



A cura di S.Imparato

Riflessioni liberamente tratte da
“Preghiere di San Francesco e Santa Chiara”
Ed. Shalom, 2005 – con prefazione di mons. Angelo Comastri